

NOTA ISRIL ON LINE

N° 26 - 2017

**LA RELAZIONE DI
ANNA MARIA FURLAN
AL CONGRESSO DELLA CISL**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA RELAZIONE DI ANNA MARIA FURLAN AL CONGRESSO DELLA CISL

di Giuseppe BIANCHI

Forte, nella relazione Anna Maria Furlan al congresso della CISL, il richiamo ai valori fondativi di tale Sindacato, autonomia e natura associativa; forte la segnalazione delle transizioni strutturali in atto che richiedono, attraverso lo sviluppo della rappresentanza, una rimodulazione delle strategie di tutela a favore del lavoratore, quale che sia la sua posizione lavorativa (autonomo, dipendente, precario); forte l'appello nello stimolare l'impegno di quanti, dentro e fuori del Sindacato, credono nella natura pluralistica della nostra democrazia e nel ruolo partecipativo dei corpi intermedi.

La sfida posta è quella di ringiovanire l'immagine di un Sindacato che si apre al futuro, alle nuove generazioni alle quali si chiede di partecipare perché il Sindacato possa cambiare, nel proposito di rovesciare l'immagine percepita di una rappresentanza nel mondo del lavoro degli interessi più forti e tutelati.

Una sfida strutturale, strategica, organizzativa che deve segnare la fuoriuscita del Sindacato dal paradigma tayloristico keynesiano che ha costituito l'habitat del suo passato successo ma che ora costituisce l'ostacolo al suo accreditamento come forza propulsiva di una crescita economica socialmente equilibrata in un mondo sempre più globalizzato e sfidato dalle nuove tecnologie.

In questo nuovo scenario si riafferma la vocazione contrattuale della Cisl a favore di un sistema contrattuale considerato come un ordinamento autonomo, dotato di autorità, poteri e sanzioni, che trovano la loro legittimità al di fuori della sfera statale.

Una contrattazione collettiva vicina ai posti di lavoro, ma non dispersiva, perché inserita nel solidarismo del contratto nazionale e sostenuta da una capacità di intervento sulle politiche pubbliche a correzione delle diseconomie di sistema e delle disuguaglianze sociali.

Gli obiettivi del Sindacato sono sempre gli stessi: tutelare il lavoro nei luoghi di lavoro e nel mercato del lavoro. Obiettivi da riposizionare nelle mutate condizioni strutturali che oggi tendono a sfavorire il lavoro. Le professionalità si polarizzano tra arricchimento ed impoverimento di contenuti, accentuando i divari retributivi e nelle tutele sociali: la produttività, cui legare la dinamica dei salari, si arricchisce di valori qualitativi ed il suo ancoraggio ai risultati di impresa rende più difficile la scomposizione di quanto dovuto al lavoro e di quanto dovuto ai nuovi investimenti di capitale; la partecipazione proreattiva dei lavoratori al miglioramento continuo dei processi lavorativi è oggetto di offerte alternative da parte del Sindacato e delle imprese; la nuova economia "digitale" pone problemi inediti di ricomposizione tra obiettivi di sviluppo produttivistico e politiche strutturali di sostegno all'occupazione; la diffusione di nuove tipologie di lavoro, alternative al contratto a tempo pieno, ripropongono l'obiettivo storico del Sindacato di integrarle, attraverso la rappresentanza, nel sistema di welfare.

Problemi complessi che richiedono conoscenze, capacità di analisi.

Un tempo, l'Ufficio Studi della Cisl era il centro propulsivo di tali conoscenze. La sua apertura al mondo accademico, agli esperti ne faceva un centro di eccellenza al servizio delle strategie innovative della Cisl. Occorre recuperare una capacità di lettura dei cambiamenti in atto nelle organizzazioni produttive e nel mercato del lavoro, inserendo in tali cambiamenti la partecipazione dei lavoratori, in un ripristinato rapporto tra le esperienze sul campo e la riflessione culturale.

Di fronte a queste sfide non può essere trascurata la natura complessa e poco approfondita del Sindacato che rende più complessi i processi decisionali rispetto alle strutture utilitaristiche: la molteplicità degli attori e dei modelli di razionalità, il principio della legittimazione dal basso della classe dirigente che convive con altre modalità informali di tipo cooptativo, il peso crescente della burocrazia, l'invecchiamento dei quadri sindacali in carenza di "vocazioni sociali" da parte delle nuove generazioni. Emerge la consapevolezza nella relazione della Furlan che non basta indicare un percorso nella presunzione che "l'intendenza seguirà".

Il Sindacato deve tornare a produrre risorse etiche oltre che strategie di tutela. Occorre costruire una prospettiva di equità che vada al di là dei recinti in cui si addensano i diversi interessi corporativi. Occorre risolvere i conflitti di interessi interni allo stesso mondo del lavoro (pubblico-privato, giovani-anziani, protetti e non protetti, uomini e donne) per rafforzare la rappresentanza collettiva.

Una condizione per ridare coesione sociale al sistema per gestire le transizioni strutturali dell'economia e per fronteggiare i nuovi populismi. Come emerge dai dati dell' "European Social Survey" i lavoratori sindacalizzati, al di là della loro istruzione di base, sono i più consapevoli della realtà in cui sono immersi e meno influenzabili dai proclami populistici. La riprova sta nell'accanimento con cui i partiti populistici attaccano i corpi intermedi nella loro funzione di raccordo tra società civile ed istituzioni.